

La divulgazione

Pur defilato nel dibattito sui grandi temi dell'architettura, l'interesse progettuale per la villa ha stimolato l'impegno disciplinare degli esponenti del Movimento Moderno, con risultati che la storiografia ha talvolta eletto a veri e propri monumenti dell'architettura. Idee e realizzazioni, nel corso del Novecento, non hanno cessato di incuriosire ed attrarre fasce di un vasto uditorio, non necessariamente colto, desideroso di verificare anche indirettamente le potenzialità funzionali ed espressive di soluzioni innovative per l'ambito domestico. Un ruolo determinante per la circolazione delle idee può essere riconosciuto ad alcuni mezzi di informazione, quali pubblicazioni monografiche, cataloghi, riviste e periodici di larga diffusione. L'attenzione prevalente dedicata alle qualità formali delle opere in alcuni casi non ha impedito di suscitare interesse o promuovere iniziative stimolanti per la ricerca sul tema specifico. Non è da sottovalutare, inoltre, il contributo di altri settori della ricerca artistica, quali la fotografia e il cinema, a loro modo in grado di offrire virtualmente risposte ai desideri, non sempre realizzabili, del vasto pubblico.

Il principio di un legame stretto tra natura e abitazione, così come dimostrato da Wright già prima del nuovo secolo, si era imposto all'attenzione degli americani attraverso l'opera divulgativa di editorialisti attenti a registrare i pregi della vita domestica nel quadro ambientale di una natura solo apparentemente spontanea. Sollecitavano l'interesse del pubblico più vasto pubblicazioni contenenti repertori di immagini, proposte di modelli e di opere realizzate, in un nuovo compromesso tra i canoni architettonici della villa della tradizione colta inglese e le forme più spontanee e rassicuranti dell'edilizia rurale¹. Il fenomeno del mercato edilizio americano risulta comprensibile alla luce dei progressi della produzione industriale e dell'allargamento della fascia sociale a medio reddito, entrambe condizioni essenziali per incentivare la domanda di abitazioni di proprietà. Periodici a larga diffusione, tra cui il «Ladies' Home Journal», a partire dal 1910 contribuiscono alla fortuna crescente del *bungalow*, un modello di residenza individuale già affermato dal 1880 come casa temporanea per vacanze; risolto sul piano dell'immagine nelle più diverse chiavi stilistiche e dotato immancabilmente di uno

¹ La tradizione inglese della villa trova un riferimento basilare per la divulgazione in terra americana nell'opera editoriale di Andrew Jackson Downing, pubblicata nel 1837.

spazio esterno privato a giardino, il *bungalow* viene proposto diffusamente nelle aree di espansione delle grandi città².

All'interesse per l'architettura della casa si lega in modo stretto quello per il disegno delle aree verdi attigue, campo di espressione di esperti del paesaggio, di botanici, di semplici cultori appassionati. Non è secondario per il tema progettuale della villa vedere il riflesso di queste competenze nelle aspettative dei proprietari di residenze con giardino, stimolati da un'ampia offerta di prodotti finalizzati allo scopo, come anche da una specifica pubblicitaria; periodici a larga diffusione, tra i quali «House and Garden», «Better Homes and Gardens», danno consigli e rispondono ai quesiti del caso, propongono progetti da realizzare, soluzioni adeguate ai diversi ambienti climatici e ai diversi gusti estetici dei lettori.

L'offerta di abitazioni individuali si avvale di iniziative promozionali, viene presentata ai potenziali acquirenti dai comuni mezzi d'informazione, pubblicizzata attraverso immagini di repertorio. Con riferimento alle illustrazioni presentate nei cataloghi delle ditte produttrici, il cliente può far cadere la propria scelta su un modello di abitazione ed effettuare l'ordine per corrispondenza. A consegna avvenuta, il montaggio è per lo più delegato a maestranze locali, se necessario con la supervisione di un professionista, soprattutto per la parte impiantistica. È dunque un sistema collaudato, diffuso in America soprattutto nelle regioni industrialmente più evolute, basato su principi tecnico-costruttivi elementari e seriali, affatto vincolante per la libertà decisionale del committente. Nella ricerca della soluzione più conforme alle proprie necessità, l'acquirente può fare riferimento a disegni illustrativi e a prospetti riassuntivi dei dati di progetto, può richiedere inoltre parziali modifiche ai modelli proposti. Tra le diverse offerte di mercato, presentate tramite catalogo, suscita interesse quella della ditta Sears & Roebuck, con sede principale a Chicago, capace di vendere tra il 1908 e il 1940 circa 70.000 abitazioni, in 447 diverse soluzioni, dalle più costose ville «Honor Bilt» ai più accessibili *cottages* estivi della serie «Simplex Sectional».

Molte energie vengono spese per rispondere alla domanda di case economiche, pur sempre unifamiliari e di proprietà, con programmi specifici che vedono a confronto progettisti, costruttori, Enti e Istituti *no-profit* impegnati a promuovere livelli qualitativi adeguati. Pur prescindendo dai temi legati a questo ambito d'intervento, è comunque opportuno segnalare il contributo svolto da diversi periodici d'informazione nell'attivare iniziative e concorsi d'idee, con la conseguente diffusione dei risultati attraverso articoli e rassegne a stampa. Il campo progettuale della «Small House», peraltro, suscita l'interesse di progettisti titolati, noti anche per i risultati conseguiti in rapporto alla domanda di abitazioni più grandi e costose. Le conseguenze della Depressione economica renderanno ancora più accentuato questo divario tra l'abitazione di prestigio e quella economica; per quest'ultima l'interesse degli operatori di settore si applica al campo della prefabbricazione, riuscendo a trovare spazio per la diffusione delle idee nel quadro di manifestazioni ed esposizioni³.

Il dinamismo che anima la società americana dei primi anni del secolo non ha un corrispettivo nella realtà economica europea. I segnali di crescita della produzione industriale, evidenti in Inghilterra e Germania, non sembrano offrire le condizioni per l'innovazione

² Un periodico più diretto allo scopo è il «Bungalow Magazine». Sul tema progettuale del *bungalow* vengono pubblicati libri e repertori, con esempi utili per i futuri proprietari, per titolari di imprese edili, per progettisti. Tra questi: W.A. Radford, *Artistic Bungalows*, 1908; H.L. Wilson, *Bungalow Book*, 1910.

³ Tra le diverse iniziative si può citare *The Century of Progress World's Fair* a Chicago (1933), dedicata alla casa moderna; in questa occasione Gorge Fred Keck presenta la *House of Tomorrow*, facendo leva sull'uso innovativo dei materiali. Per la *Architectural Building Material Exhibit*, a Los Angeles, Richard Neutra mette a punto negli stessi anni la *Plywood Model Demonstration House*, una casa modello con struttura leggera in metallo e pannelli di compensato, completamente smontabile (viene ricostruita successivamente a Westwood).

tecnica del settore edilizio, alquanto assestato sulla riproposizione di metodi costruttivi tradizionali e di modelli abitativi familiari. Nel pieno della stagione del «Domestic Revival» l'interesse della borghesia inglese si concentra sulla soluzione del *cottage*, divenuto nelle mani di progettisti e operatori artistici occasione di sperimentazione di infinite varianti compositive e formali. Non più legato al ricordo di un passato rurale, ma già da tempo affermatosi come ideale abitazione suburbana, il *cottage* interpreta a pieno il desiderio diffuso del vivere a contatto con una natura amica, parcellizzata nei limiti di un giardino avvolgente. La rivista «The Studio» pubblicizza ampiamente i termini di questa ricerca centrata sul recupero della tradizione vernacolare ma allo stesso tempo non trascura di aprire prospettive sulle più recenti evoluzioni del progetto domestico, offrendo ai lettori illustrazioni e commenti sulle realizzazioni di Charles Annesley Voysey⁴. Ad un pubblico raffinato ed esigente si rivolge «Country Life», una rivista fondata nel 1897 da Robert Hudson, committente di Edwin Lutyens per la propria dimora *Deanery Gardens* (1899-1901), nel Berkshire.

I riflessi della produzione inglese su quella continentale, soprattutto in Germania, trovano un veicolo di divulgazione attendibile nella sistematica selezione di esempi proposta da Hermann Muthesius in *Das Englische Haus*, pubblicata in due volumi per l'editore Wasmuth di Berlino (1904-5). La trattazione mette in evidenza aspetti storici, tipologici, stilistici, della casa unifamiliare inglese, riuscendone ad evidenziare le costanti e gli elementi di innovazione. Diversamente, nel libro di Mackay Hugh Baillie Scott, *Houses and Gardens*, pubblicato a Londra nel 1906, la scelta delle illustrazioni e dei casi di studio ricade esclusivamente sui progetti dell'autore. Questi repertori anticipano di pochi anni la pubblicazione in Europa delle opere di Wright in occasione della mostra organizzata per l'architetto americano a Berlino, nel 1910. L'evento, di grande rilevanza per l'influenza che avrà sulla più giovane generazione di architetti europei, deve la sua risonanza nel tempo alle successive edizioni del raro e costoso *portfolio* edito da Ernst Wasmuth, composto da 100 litografie racchiuse in due volumi⁵. La rassegna delle opere selezionate riguarda i progetti dal 1893 al 1909, con ampio spazio per le residenze *Prairie style*, nella maggior parte dei casi segnalate in didascalia con l'inequivocabile termine di «villa».

Nessun altro architetto, come Wright, può vantare prima della guerra una produzione tanto nuova e consistente sul tema specifico, né una conferma dal punto di vista della diffusione editoriale del proprio lavoro come quella ricevuta in Germania. È sintomatico il fatto che la messa a punto di questo corpus sia coincisa, probabilmente non a caso, con la chiusura di una fase creativa, peraltro non ancora indicativa degli sviluppi successivi. Le nuove istanze del Movimento Moderno, in particolare per il tema progettuale della villa, trovano un'altra rara occasione di sistematizzazione individuale nella pubblicazione voluta da Le Corbusier per raccogliere i risultati della propria ricerca tra il 1910 e il 1929. Disegni di progetto, immagini e brevi brani di commento, mettono a fuoco nell'*Oeuvre complète*, edita presso Girsberger a Zurigo nel 1930, i principi basilari della nuova architettura, con chiara evidenza della loro applicazione «purista» al disegno della villa⁶. Di questa ricerca

⁴ La rivista viene fondata nel 1893 da Charles Holme, ricco industriale della seta sostenitore della tendenza *Arts and Crafts*.

⁵ L'opera viene pubblicata con il titolo: *Ausgeführte Bauten und Entwürfe von Frank Lloyd Wright*; una lunga presentazione precede la rassegna grafica delle opere descritte attraverso piante, prospetti e vedute prospettiche. I disegni sono dello stesso Wright e della collaboratrice di studio Marion Mahony Griffin. È opportuno notare che questa pubblicazione rappresenta anche per gli Stati Uniti la prima occasione di presentazione al pubblico dell'opera complessiva del maestro.

⁶ Le ville di Le Corbusier hanno continuato ad essere sistematicamente presentate nei successivi volumi dell'*Oeuvre Complète*, fino al 1965. I primi 6 volumi sono stati pubblicati dall'editore Girsberger, Zurigo, e il settimo da Editions d'Architecture, sempre a Zurigo.

non appare traccia nel profilo dedicato da Nikolaus Pevsner, nel 1936, alla «preistoria» del Movimento Moderno; il termine cronologico più avanzato della trattazione (1914) permette di riconoscere il ruolo di primo piano di Voysey e di Wright, «pionieri» indiscutibili di un rinnovamento non privo, per l'autore, di elementi di continuità con l'immediato passato⁷.

Più che nell'ambito degli studi storiografici e dei contributi biografici sui protagonisti dell'architettura moderna, l'offerta editoriale destinata a soddisfare l'interesse per la villa, d'autore e non, segue i canali più veloci ed accessibili delle pubblicazioni periodiche, delle rassegne e dei manuali, alla ricerca dell'attenzione di un pubblico ampio e diversamente qualificato. Restringendo il campo alla situazione italiana, non è difficile rilevare un proliferare di pubblicazioni presentate come raccolte di progetti di «ville e villini», spesso dichiarate d'interesse «non solo per tutti gli architetti, ingegneri, costruttori, capomastri, ecc., ma anche per ogni privato che voglia avere una guida nella costruzione»⁸. Ai progettisti più sensibili al dibattito architettonico si rivolgono le riviste di settore, in qualche caso istituendo un osservatorio attento sulle valenze, nuove e tradizionali, del quadro domestico. La rivista «Domus», diretta da Gio Ponti, è dedicata all'«architettura e arredamento dell'abitazione moderna in città e campagna»; l'editoriale di apertura (gennaio 1928) stigmatizza le qualità della «casa all'italiana», qualità che al momento Ponti dichiara di non riconoscere nella «sciocca esibizione del villino», né tanto meno nelle «sole esigenze materiali del vivere»⁹.

Il tema della villa è al centro di iniziative tese a dimostrare il ruolo dell'architettura moderna nello svecchiamento della società italiana; nella IV Triennale di Monza (1930) vengono presentati trentasei progetti di ville e realizzati tre prototipi, a dimostrazione dell'avviata innovazione dei metodi di produzione artigianale a favore di nuove sperimentazioni tecnologiche¹⁰. L'idea moderna della casa unifamiliare, vista soprattutto come casa di vacanza in rapporto a qualità paesaggistiche distintive, è ancora oggetto di divulgazione in occasione della V Triennale (1933), questa volta presso la nuova sede milanese. L'esposizione temporanea di un consistente numero di realizzazioni, disseminate nel Parco Sempione, consente al pubblico di valutare direttamente gli orientamenti in atto sulle nuove forme dell'abitare. Il privilegio di una localizzazione di notevole valore ambientale assegna a questi modelli a scala reale carattere d'eccezione; l'intento di ricercare per essi una funzione manifesto appare peraltro evidente nella formula adottata per finalizzare le proposte ad una teorica e inusuale fascia di utenti (l'artista, l'uomo di studio, il colono, ecc.)¹¹.

⁷ N. Pevsner, *Pioneers of Modern Movement from William Morris to Walter Gropius*, London 1936.

⁸ La precisazione è tratta da *Il Villino, Progetti dell'arch. Augusto Cavazzoni*, Casa Editrice Bestetti e Tumminelli, Milano, senza data, pres. anni Dieci; della stessa casa editrice *Ville e Villini. Raccolte dagli Arch. Sironi - Berni*, senza data, pres. anni Dieci. E ancora: *Il Villino Moderno. Nuova raccolta di circa 100 progetti di Ville e Villini*, 3 voll., Roberto Martinenghi Editore, Milano, anni Venti.

⁹ La trattazione del primo numero si sofferma, in più di un articolo, sull'assunto della «creazione» italiana della villa. La proposta di un viaggio virtuale nel passato della villa palladiana viene accompagnata dalla presentazione di una villa progettata da Brenno del Giudice, chiaramente ispirata nelle sue linee alla stessa tradizione rinascimentale.

¹⁰ L'esposizione riguarda progetti sul «tema della villa moderna per l'abitazione di una famiglia, escludendo gli estremi della villetta economica e della villa sontuosa». I prototipi sono: la *Casa Elettrica*, di Luigi Figini e Gino Pollini, con il contributo di Guido Frette e Adalberto Libera per la zona notte, di Piero Bottoni per gli ambienti di servizio; la *Casa per vacanze «Domus Nova»* di Gio Ponti e Emilio Lancia; la *Casa del Dopolavorista* di Luisa Lovarini. La concezione della *Casa Elettrica* viene rapportata da Figini e Pollini a quella di una «villa», di una casa civile di campagna, in grado di interagire con il paesaggio e incamerare i riflessi salutari della luce e dell'aria attraverso l'ampia vetrata-serra del soggiorno. La realizzazione è patrocinata dalla Società Edison.

¹¹ Tra le realizzazioni si segnalano: la *Villa-studio per un artista* di Figini e Pollini, strutturata nello spirito d'introversione di una «Domus» classica, con ambienti aperti su corti interne e ambito centrale di vita, privata e di relazione, nella galleria espositiva; la *Casa di campagna per un uomo di studio*, di Luigi Moretti, Mario Paniconi, Giulio Pediconi, Mosè Tufaroli Luciano, Igino Zanda; la *Casa per le vacanze di un artista sul lago*, di un gruppo di progettisti coordinato da Giuseppe Terragni; la *Casa coloniale*, di Luigi Piccinato.

Un interesse deciso per la ricerca sviluppata in campo internazionale sulla villa moderna è evidente nella pubblicazione di Bruno Moretti, *Ville*, per i tipi di Hoepli, Milano, 1934, poi aggiornata con un'ulteriore rassegna a distanza di alcuni anni¹². Strutturata come raccolta di immagini e di sintetici disegni di pianta, l'opera tuttavia risente della totale mancanza di descrizioni e di commenti critici, con unico beneficio per il lettore di stringate didascalie, indicative dei caratteri distintivi delle 130 opere selezionate. Un repertorio di realizzazioni europee, indirizzato a mettere in evidenza le nuove qualità, tecniche e formali, dell'edilizia residenziale privata, viene messo a punto da Francis Reginald Stevens Yorke, con l'evidente intento di contrapporre un indirizzo alternativo alla solida tendenza *revival* dell'architettura domestica inglese. *The Modern House* viene edito a Londra nel 1934 nel momento in cui alcuni acclamati esponenti del Movimento Moderno trovano asilo in Inghilterra. La pubblicazione privilegia episodi manifesto, raggruppati per nazione, scelti con l'intento di promuovere nel cristallizzato panorama architettonico inglese qualità dell'abitare ascrivibili a concezioni spaziali aperte e a mezzi tecnici avanzati. Se in questo momento Yorke incontra difficoltà nell'allestire la rassegna della sezione inglese, già nel 1937, allorché pubblica *The Modern House in England*, può fare affidamento su risultati più tangibili, se non altro in grado di avvallare il processo di svecchiamento avviato nel paese da architetti locali e immigrati¹³.

I primi anni Trenta sono già anni di consuntivo per l'opera di modernizzazione dell'architettura. Il libro di Henry-Russel Hitchcock e Philip Johnson, *The International Style: Architecture since 1922*, scritto per accompagnare la prima mostra di architettura (1932) del Museo di Arte Moderna di New York, secondo il parere di Tim Benton «segna la proclamazione della nascita di una scuola di architettura nel preciso momento in cui i suoi principali rappresentanti si accingevano a disperdersi per il mondo»¹⁴. Nel tentativo di rendere accessibile l'architettura europea al pubblico americano, i curatori ricorrono all'accezione di «stile» per identificare principi dell'architettura contemporanea condivisi e già da tempo applicati in più paesi. L'architettura come volume piuttosto che come massa, la regolarità piuttosto che la simmetria assiale, il rifiuto dell'uso arbitrario della decorazione, vengono indicati come presupposti comuni di una tendenza già riconoscibile nei primi anni Venti nell'opera e negli scritti di Le Corbusier, Oud, Gropius, Mies Van der Rohe. La selezione pone in evidenza, per Le Corbusier, la villa Stein-de Monzie a Garches (1928), la Villa Savoye a Poissy (1930) e la villa de Mandrot a Le Pradet (1931); per Mies, la villa Lange a Krefeld (1928) e la villa Tugendhat a Brno (1930). Il repertorio include anche una realizzazione americana di Richard Neutra, la *villa-studio Lovell* (1929) a Los Angeles, ma sorprendentemente ignora la *Lovell Beach house* (1926), a Newport Beach, di Rudolph Schindler, architetto di origine europea come lo stesso Neutra.

Saranno sufficienti pochi anni per accreditare una consistente produzione *International Style* in terra americana, non necessariamente riferibile al contributo d'idee di esponenti del Movimento Moderno europeo. Con esclusione delle opere più note e già divulgate,

¹² Vedi B. Moretti, *Seconda serie di ville moderne*, Hoepli, Milano 1942.

¹³ F.R.S. Yorke, *The Modern House in England*, The Architectural Press, Londra 1937. Il repertorio delle opere, tra cui molte ville, è suddiviso in tre sezioni dedicate ognuna ad un diverso sistema costruttivo: *Brick Construction*; *Frame Construction*; *Reinforced Concrete Construction*. Ogni scheda riporta indicazioni sulla natura delle diverse parti di fabbrica, sull'esposizione dell'edificio, sul costo. Tra i progettisti figurano Gropius, Maxwell Fry, Breuer, Chermayeff, Lubetkin, ma anche architetti inglesi come Lasdun e Coates, oltre allo stesso Yorke. Il volume era stato anticipato da un numero doppio di «Architectural Review» (dicembre 1936) dedicato al tema della casa moderna. Le edizioni successive del volume di Yorke verranno edite nel 1940 e nel 1948 con gli opportuni aggiornamenti.

¹⁴ Vedi il saggio introduttivo di Tim Benton in H-R. Hitchcock, P. Johnson, *Lo Stile Internazionale*, Zanichelli, Bologna 1982 p. 7.

James e Katherine Ford propongono nel 1940 una selezione rappresentativa nel volume *The Modern House in America*¹⁵; l'idea di dar spazio a risultati recenti e non ancora pubblicati convive con quella di tentare un coinvolgimento diretto dei progettisti, invitati a indicare al lettore i caratteri della propria opera, eventualmente derivati dalla cultura europea o, al contrario, autenticamente americani. La presentazione si riassume in una rassegna analitica, con schede corredate di immagini, disegni di piante, indicazioni testuali sul contesto ambientale, sul metodo di costruzione, sul costo dell'opera; la trattazione soffre tuttavia della mancanza di un approccio critico al tema specifico dell'architettura domestica americana. È evidente come questa sia condizionata da logiche di produzione e di mercato tarate sulle esigenze più diffuse della popolazione di medio reddito. Prevalde l'idea di una casa dotata di aggiornati mezzi tecnici ma pur sempre ancorata nella configurazione a modelli consueti. Una maggiore propensione a recepire caratteri della modernità si ravvisa nella produzione per i redditi più alti, con proposte che cercano di coniugare elementi d'innovazione, quali finestre a nastro, diaframmi scorrevoli, piani in aggetto, ecc., con sempre apprezzati riferimenti alla tradizione. Del nuovo interesse che si palesa per queste formulazioni sono testimonianza le edizioni *portfolio* del «Sunset Magazine», curate da Cliff May dal 1946, esplicative della straordinaria fortuna del modello *Western Ranch House*.

Nel corso degli anni che precedono la guerra la divulgazione americana su temi legati alla villa moderna si avvale del contributo determinante di numerose riviste, nel suscitare l'interesse dei lettori attraverso rassegne di proposte di progetto e di opere realizzate. Il campo di osservazione si estende dalla *Small House*, ricorrente in riviste a diffusione popolare come «Better Homes» e «Ladie's Home Journal», alla casa *upper-income*, oggetto di attenzione dei periodici di settore più capaci a registrare i temi del confronto disciplinare. Inizia dunque ad affermarsi una linea editoriale dedicata alla presentazione di opere di architetti affermati ed emergenti, in grado di offrire al lettore informato riferimenti documentari e materiali di studio¹⁶. Di notevole interesse per il tema progettuale della casa unifamiliare è il *Case Study House Program* messo a punto da «Arts and Architecture»; nel rivolgersi ad architetti e produttori la rivista californiana presenta modelli residenziali dal costo contenuto, innovativi sul piano del disegno e delle tecniche esecutive. I risultati di questa iniziativa vengono pubblicati a partire dal 1945 e, in alcuni casi, inizieranno a tradursi in effettive realizzazioni, a partire dal 1948, sullo slancio della ripresa economica postbellica¹⁷. La rivista, diretta da John Entenza, si propone al momento come osservatorio e riferimento della scuola architettonica sud-californiana. Pur nei limiti di risultati ascrivibili ad un ristretto gruppo di progettisti selezionati, le scelte editoriali accreditano il lavoro di architetti interessati a sperimentare materiali e sistemi costruttivi industriali. Alla straordinaria produzione californiana è d'obbligo associare il contributo divulgativo di Julius Shulman, reso attraverso un'opera capillare di documentazione fotografica; sono immagini diffusamente pubblicate che rivelano una competenza tecnica non comune, una capacità interpretativa dell'oggetto nei suoi caratteri compositivi e ambientali. Al valore artistico di

¹⁵ J. e K. Ford. *The Modern Architecture in America*, Architectural Book Publishing Company, New York 1940.

¹⁶ Tra le riviste più attive su questo piano si segnalano «Architectural Forum», «Architectural Record», «Progressive Architecture».

¹⁷ Nell'ambito dello specifico programma la rivista documenta 260 progetti non realizzati e 36 realizzati. Lo stesso programma verrà chiuso definitivamente nel 1962. La rivista aveva avviato la pubblicazione nel 1938, rinnovando la linea editoriale della rivista «California Arts and Architecture», fino a quella data orientata a dare spazio a temi di stile secondo i dominanti modelli iberici e coloniali. Nel cast editoriale della nuova rivista figurano Charles Eames ed Eero Saarinen.

questa documentazione si aggiunge oggi il pregio di costituire una viva testimonianza, indispensabile per comprendere i caratteri originari di numerose realizzazioni¹⁸.

Sul tema dell'abitare in stretta vicinanza con la natura Wright pubblica nel 1954 il libro *The Natural House*, strutturato come raccolta di saggi distinti, alcuni dei quali già pubblicati a partire dal 1936 dalla stampa periodica o inclusi nella propria autobiografia (1943). Ampio spazio viene riservato alla *Usonian House*, con la generosa presentazione di realizzazioni esemplificate da immagini fotografiche e disegni di pianta; il commento dell'architetto, sviluppato in forma discorsiva, offre chiarimenti sui caratteri salienti delle opere, sull'ambientazione, sugli aspetti tecnici, sugli accorgimenti utili all'equilibrio energetico, sugli elementi di arredo. Un capitolo distinto viene dedicato al modello *Usonian Automatic*, realizzabile secondo il programma wrightiano in regime di completa autocostruzione¹⁹. In più occasioni la rivista «House and Home» dedica spazio alle abitazioni economiche di Wright, con un taglio orientato anche agli aspetti di ordine pratico, d'interesse per progettisti e costruttori.

Il tema della «casa organica» compare frequentemente nella stampa periodica americana del dopoguerra, alimenta il diffuso interesse di pubblico per uno stile di vita domestica libero ed aperto verso l'esterno. Ciò non comporta necessariamente la possibilità di intravedere in questa propensione i riflessi della visione organica wrightiana, nelle sue implicazioni filosofiche e sociali, nonchè tecniche e formali. Spostando l'attenzione sul campo del confronto disciplinare, il valore della natura, e il rapporto di questa con l'uomo, vengono proposti da più parti come termini di riferimento per l'architettura moderna, al di là degli enunciati e dei principi di meccanica applicazione. Rapportandosi a numerose realizzazioni residenziali wrightiane, Bruno Zevi analizza nella *Storia dell'architettura moderna* (1955) le diverse accezioni del termine «organico», nell'intento di sfondarne il significato da ricorrenti equivoci di carattere «naturalistico» e «biologico»²⁰. Nel commentare le caratteristiche basilari dell'architettura organica, nei termini già proposti nel 1908 dall'architetto di Chicago, rileva in sintesi il valore determinante della concezione spaziale, in alternativa alla manieristica modellazione dell'oggetto come insieme di superfici e volumi. La trattazione dedica spazio anche alla produzione residenziale della scuola californiana cercando di individuare caratteri del linguaggio wrightiano, accettati o abbandonati, e di contro caratteri derivati dal razionalismo europeo.

A partire dal dopoguerra la divulgazione del tema progettuale della villa è rilevabile con frequenza in studi di carattere critico, spesso focalizzati sull'opera e sulla personalità del progettista. Nel rimandare la selezione delle pubblicazioni di maggior interesse ad un elenco bibliografico, è opportuno segnalare contributi rivelatisi efficaci per l'individuazione di nuove chiavi interpretative, studi sul tema progettuale della villa secondo prospettive storiche non convenzionali. Nel saggio *The Mathematics of the Ideal Villa*, apparso per la prima volta nel 1947 in «The Architectural Review», Colin Rowe adotta l'approccio concettuale e percettivo nel tentativo di individuare alcune relazioni d'identità tra modernità e tradizione, più in dettaglio nel porre a confronto due ville di Le Corbusier, la villa Savoye e la villa Stein, con due ville di Palladio, rispettivamente *La Rotonda* e la villa Foscari, *La Malcontenta*. L'autore mette in evidenza la comune natura ideale, ravvisabile nella logica

¹⁸ Il poderoso repertorio fotografico (circa 260.000 scatti tra il 1930 e il 1997) illustra anche opere realizzate in altri Stati americani, in Messico, Israele; l'archivio più consistente di questa produzione è oggi presso il *The Getty Research Institute* di Los Angeles.

¹⁹ Viene presentata in questo capitolo l'esempio più riuscito di *Usonian Automatic*, la Eldman House (1953), a Phoenix, Arizona.

²⁰ B. Zevi, *Storia dell'architettura moderna, dalle origini al 1950*, Giulio Einaudi Editore, IV edizione, Torino 1961. Il tema ha avuto una precedente trattazione in B. Zevi, *Verso un'architettura organica*, Einaudi, Torino 1945.

matematica nascosta che governa forma e dimensioni; con riferimento a principi atemporali, indaga le analogie e le relazioni esistenti tra i rispettivi sistemi compositivi e strutturali. Una attenta riflessione sul tema della villa secondo una prospettiva storica, è riscontrabile negli studi di James Ackerman, confluiti nel 1990 nel saggio *The Villa. Form and Ideology of Country Houses*²¹. La trattazione sulla villa del Novecento risulta centrata sulle opere di Wright e Le Corbusier, viste dall'autore come ulteriori conferme della stabilità nel tempo del valore ideologico della villa. Indipendentemente dagli aspetti funzionali e dalle forme espressive il riconoscimento di questa categoria edilizia resta ancorato al soddisfacimento di un bisogno psicologico più che utilitaristico, nella ricerca di un rapporto idealizzato con la natura. La mitizzazione della vita di campagna avrebbe dunque guidato la popolazione urbana ad esprimere una domanda abitativa improntata al senso di libertà ed apertura verso l'esterno, dalla *città-giardino* al contesto più remoto ed inospitale. È una domanda che ha trovato risposta nelle forme più o meno programmate dell'urbanizzazione diffusa, nelle offerte del mercato edilizio, nelle interpretazioni dei progettisti.

Il campo di indagine è dunque ampio e composito, così come sempre più ricca e qualificata è divenuta l'offerta editoriale destinata ai cultori della materia e ai professionisti. Analisi e ricerche documentarie, negli ultimi decenni, hanno contribuito a suscitare attenzione sull'opera singola, talvolta assunta come rappresentativa di una tendenza o di una precisa fase creativa. I riflessi di questo lavoro divulgativo acquistano valore anche in vista di interventi di salvaguardia e di recupero. In alcuni casi, sulla base delle norme di tutela locali, il riconoscimento del valore storico artistico ha aperto il campo alla riscoperta del testo architettonico originario. Ne è prova il fatto che alcune ville, divenute sedi di istituzioni o di raccolte di materiali sull'attività del suo progettista, sono diventate oggi veicolo di divulgazione disciplinare, rientrando a pieno titolo negli itinerari di viaggio di studiosi e appassionati di architettura.

Nel corso del Novecento il cinema ha concesso un insolito punto di vista sull'architettura della villa, da semplice espediente scenografico al ruolo, talvolta, di vero elemento protagonista. È un campo di indagine che offre indicazioni sugli orientamenti del pubblico nel dare forma ideale al proprio ambito domestico, nel mettersi a confronto con modelli di vita virtuali e improbabili. È interessante, peraltro, cogliere le attribuzioni assegnate all'edificio in funzione del genere filmico e della narrazione, soprattutto allorché la scelta ricade su opere di architetti affermati. Notevole fortuna è stata riservata nel tempo alla Ennis House (1923-24), una delle quattro ville di Wright costruite con il metodo dei *textile blocks*. La richiesta di questa villa come *set* scenico, oltre che nella vicinanza agli studi di posa di Hollywood, può aver trovato giustificazione nel carattere enigmatico e ricco di mistero suggerito dal gioco di volumi e dal disegno delle superfici. Già a partire dagli anni Trenta gli spazi interni ed esterni hanno ospitato le riprese di film di genere horror, di azione e di fantascienza, con una frequenza tale da divenire risorsa economica per gli stessi proprietari²².

La satira sociale ha visto talvolta nella villa un segno di ostentazione, di esteriorità, di caduta di gusto, soprattutto laddove il messaggio filmico ha cercato di mettere a nudo i

²¹ Per la traduzione italiana vedi J.S. Ackerman, *La villa. Forma e ideologia*, Einaudi Editore, Torino 1992. Tra i saggi sul tema di precedente pubblicazione, J.S. Ackerman, *The Villa as Paradigm*, «Perspecta», 1986, pp. 10-31.

²² Tra i diversi film si può segnalare *The Black Cat* (1934) e *The House on Haunted Hill* (1958), entrambi di genere horror. *The Day of The Locust* (1975) ha utilizzato la villa come manifesto dei contrasti che animano la società benestante americana degli anni Trenta; alcune sequenze di *Blade Runner* (1982) sono state girate negli interni ricercando nell'immagine della villa il carattere ideale per una proiezione verso il futuro.

limiti del conformismo borghese. Il mondo hollywoodiano dello spettacolo ha trovato una esilarante rappresentazione in *The Party* (1968), il noto film di Blake Edwards ambientato in una villa dotata di attributi tecnologici ingovernabili, sintomatici di una modernità esibita e paradossale. Il desiderio di apparire moderni diviene oggetto di sottile ironia in *Mon Oncle* (1958), di Jacques Tati, attraverso un'ambientazione centrata sulle valenze stilistiche di una artificiosa architettura d'avanguardia. La villa svolge un ruolo protagonista nel racconto, stimola il comportamento insensato dei suoi proprietari, fino a mettere in evidenza il vuoto di identità di uno stile di vita condizionato dalle mode.

La villa si presta talvolta ad essere rappresentata come luogo di segregazione sociale, di incomunicabilità, come cellula autonoma di una realtà territoriale diffusa. I limiti della dimensione suburbana si rivelano nella crisi esistenziale del protagonista del film *The Swimmer* (1968), tratto da un breve racconto di John Cheever. Il corso d'acqua che virtualmente si sviluppa da una piscina all'altra consente al tormentato «nuotatore» di percorrere in sequenza le parti di questa città disgregata, ville isolate che sequenza dopo sequenza rivelano il limite della carenza dei rapporti umani. Un segno di speranza s'intravede, al contrario, nella fervida immaginazione dello sfortunato interprete di *Do Des'ka-Den* (1970), per la regia di Akira Kurosawa, ambientato nella *bidon-ville* di una ipotetica città giapponese segnata da eventi catastrofici. A riscatto delle privazioni, non ultima quella di abitare nella carcassa di un'auto, il barbone costruisce nella mente l'immagine della propria villa, discutendone i dettagli con il piccolo figlio: la villa sorgerà su una collina, circondata da una alta recinzione e dotata di un grande cancello; lo stile rococò, su cui inizialmente si sofferma questa proiezione dell'immaginario, recede in definitiva a favore di uno stile definito «moderno europeo». Le brevi sequenze che consentono di dare forma a questo sogno non nascondono il debito verso le altrettanto visionarie configurazioni di tendenza metabolista. L'intervento del piccolo interlocutore si limita ad assegnare all'opera il suggello finale: una grande vasca d'acqua per catturare il riflesso del cielo.

